



Era mezzanotte quando il faraone dell'Egitto decise di liberare il popolo di Israele (cfr Es 12,29ss.). E Dio in quella notte guidò il popolo per la strada del deserto verso il Mare Rosso (Es 13,18).

Forse è solo una coincidenza, appunto. Eppure molte volte lungo i secoli la notte è stata teatro della salvezza. Esattamente come diceva il profeta Isaia: il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse (Is 9,1).

Proprio così accadde anche quando venne la pienezza dei tempi. Nel cuore della notte Maria di Nazareth diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia (Lc 2,7). Ecco, vi annuncio una grande gioia? disse allora l'angelo del Signore? oggi vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore (Lc 2,10s.).

Da quel giorno ogni notte avrebbe potuto rinnovare la benedizione di Dio. Lo sperimentò per primo Nicodemo, che andava da Gesù di notte per ascoltare la sua parola (cfr Gv 3,1ss.). E lo sperimentarono poi gli apostoli, quando videro Gesù che pregava di notte sul monte (cfr Lc 6,12).

Ma fu soprattutto la notte di Pasqua a rinnovare la benedizione di Dio. Di questa notte è stato scritto: la notte splenderà come il giorno e sarà fonte di luce per la mia delizia (cfr Exultet). Perché davvero grande è il mistero della notte pasquale: sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti; dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace (cfr Exultet).

**3.** Vi confesso, cari amici, che mi commuove parecchio meditare stanotte su questo passo di Isaia: *“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce...”*.

I giornali, e soprattutto la televisione, per retorica ci stanno presentando i contrasti molto stridenti (io direi “che gridano giustizia”...) fra il luccichio di luminarie e vetrine e la difficile situazione di molti, dentro e fuori l'Italia. Sono registri convenzionali che ritornano puntualmente ogni anno, quasi a voler anestetizzare l'imbarazzo che si prova nel mettere a confronto realtà diverse ed ingiuste.

Ma quest'anno non è solo retorica, anzi noto come una sorta di pudore nel riproporre schemi fissi di discorsi e contrappunti. Una sorta di pudore perché le cose sono cambiate. Profondamente.

È difficile parlare in questo Natale di una gioia *moltiplicata* e di una letizia *umentata*, così come abbiamo ascoltato dalla prima lettura. L'immagine di un popolo che cammina nelle tenebre non è più tanto estranea... ormai sono state messe allo scoperto, anche da noi, paure profonde.

Povertà e insicurezza si vanno diffondendo (ma forse è il caso di dire che *ritornano a diffondersi*) anche nel cosiddetto “primo mondo”. Qualcuno parla della fine anche del capitalismo occidentale<sup>2</sup> che è il sistema che ha permesso la nostra fortuna. Fatti reali e intuizioni ci stanno facendo rendere conto che i privilegi acquisiti (perché di questi si tratta) non sono per nulla definitivi e che anche noi, ora, *camminiamo nelle tenebre*.

Ma nelle tenebre una luce rifulsa. E allora mettiamoci in cammino perché al presepe c'è posto per tutti. C'è posto per chi è fragile, misero, malato, anziano, indifeso, debole; precario, padre separato con figli a carico, disoccupato, in cassa integrazione, con mutui, ICI, IMU, tasse da pagare e rospi da ingoiare; senza prospettive, senza futuro, senza sicurezza per le strade, senza un tetto sotto il quale dormire, senza tolleranza perché straniero, senza protezione perché donna, senza dignità perché diverso.

Camminare nelle tenebre significa scoprirci vuoti, o meglio, svuotati a causa di un modo di fare che ci allontanati da Dio (è inutile negarlo), dagli altri e da noi stessi,

---

<sup>2</sup> Cfr. A. Banfi *“Perché credere al visionario della crisi?”*, «Vita» 51-52 (2011), p. 7: si parla di Slavoj Žižek, laico, hegeliano e tecnicamente comunista, è uno dei pochissimi che da qualche tempo predica la fine del capitalismo occidentale.

dalla nostra interiorità. E pieni di paura di rivivere la beata ingenuità delle feste natalizie del 2008-2009, terminate le quali è iniziata una stagione difficile.

Fede nel Natale e nella sua luce è credere che Dio, quando interviene nella storia, inizia con il far luce sulle situazioni, coll'illuminarle affinché venga posto un ordine che sia a beneficio di tutti.

Ci siamo scoperti svuotati ma spero anche desiderosi e bisognosi della sua presenza.

Sobrietà, giustizia e pietà sono i tre grandi temi del Natale che – se praticati da chi dice di credere in Gesù – possono accendere la luce della grazia anche in quest'epoca difficile.

L'incarnazione del Figlio di Dio quest'anno ci ricorda come i piccoli e grandi gesti di solidarietà, di volontariato, di cura, di amore e di perdono... ci mantengono nella luce e sulla strada buona.

Già lo stare insieme e uniti, nelle famiglie come nella parrocchia, sostenendoci nei piccoli e grandi problemi della quotidianità, stimandoci e rispettandoci, ci aiuta a superare quella triste aggressività che contraddistingue tanti rapporti a casa come sul posto di lavoro, a scuola come nel tempo libero...

A noi è affidata la luce del Natale per portarla agli altri, perché possano davvero credere che *anche le tenebre più oscure, con Lui, sono come luce.*

**4.** Il Natale ci sta illuminando, cari amici. Anche quest'anno. Come ogni anno ma forse quest'anno siamo più desiderosi, se non bisognosi, di Lui, della sua presenza.

Forse proviamo un po' di imbarazzo perché col tempo abbiamo imparato a fare senza di Lui ed ora non sappiamo bene come si fa a riprenderlo in casa. È la sfida di una fede che si ripresenta come risposta autentica alle nostre domande e alle nostre aspirazioni.

Auguri perciò a tutti! Tante e varie sono le tenebre che si possono incontrare sul cammino. La crisi economica è solo una, che ci accomuna tutti. Ce ne sono altre che spesso sono nascoste nel nostro cuore e rivelate solo a pochi.

Auguri, cari fratelli e sorelle nella fede. La luce rischiarerà le tenebre. Il Signore ci sta guidando. Ci sta mostrando strade nuove e fino a ieri forse impensate e impensabili. Non disperiamo. Soprattutto non disperdiamoci, restiamo uniti e cresciamo nell'unità. Saremo così anche noi luce per chi crede sia finita la pazienza e la misericordia di Dio.

E dico grazie a coloro che, in queste due comunità, mi stanno testimoniando la bellezza e la fecondità del credere, un credere che si traduce in tanti gesti di amore caritatevole verso i propri cari, verso gli anziani e gli ammalati, verso chi è nell'estremo bisogno, verso la parrocchia e anche verso questo povero prete che desidera starvi vicino e servirvi offrendovi innanzitutto il prezioso dono della presenza eucaristica di Gesù e condividendo le ansie, le domande, la ricerca e il cammino verso una fedeltà sempre più autentica al Signore della vita e della storia.

Abiti in noi la santa Pace della notte di Natale. Notte santa. Notte dello stupore. Notte della vera luce.

Dio è con noi e ci sta guidando. Non dimentichiamocelo e ricordiamocelo a vicenda.

Buon Natale.